

ISTITUTO SALESIANO
SOVERATO (CZ)

30.01.1990



Carissimi Confratelli,

il giorno dell'Epifania di quest'anno
il Signore Gesù si è manifestato nella
gloria del Cielo al nostro amatissimo
Confratello

Coad. ANTONIO ARCARO

di anni 77

Il 16 Dicembre '89, per probabile capogiro causato da calo improvviso di pressione, cadeva, battendo la testa, ai margini della strada nazionale all'uscita di Soverato.

Una pattuglia di Carabinieri di passaggio lo portava al "Pronto Soccorso" dell'Ospedale locale, dove, avvertiti immediatamente, lo raggiungevano i Confratelli.

I medici, nostri Exallievi o buoni amici, gli prestavano le cure urgenti del caso, ma, resisi conto dello stato confusionario mentale, preferivano trasferirlo al reparto di Neurologia dell'Ospedale "Pugliese" di Catanzaro.

Quivi Confratelli, medici Exallievi ed infermieri lo assistevano notte e giorno con ogni attenzione. Le radiografie rilevarono varie fratture al bacino e la TAC fece notare igroma bilaterale al cervello.

L'assopimento più frequente ed il disorientamento mentale in rapida progressione, che non gli fece riconoscere nemmeno la sorella, il fratello ed i nipoti, venuti a trovarlo dopo Natale, fecero temere un decesso a brevissima scadenza, tanto che gli specialisti preferirono trasferirlo al reparto di Neurochirurgia, dove fu deciso subito l'intervento chirurgico. Ci sembrò che tutto procedesse per il meglio al vederlo dopo l'operazione, ma qualche ora dopo il nostro caro Confratello entrava in crisi e quindi in coma per lasciare la vita di questo mondo alle ore 17,15 del 6.01.1990. Aveva ricevuto con intensa pietà il Sacramento degli infermi appena giunto all'Ospedale e la Comunione il giorno prima dell'operazione.

I Confratelli dell'Ispettorato e quanti altri Salesiani, allievi, amici, sono passati dal 1931 al 16.12.89 dall'Istituto di Soverato, conservano viva la memoria di questo meraviglioso Coadiutore, che ha vissuto in pieno l'ideale di Don Bosco per la santificazione personale, l'edificazione della Comunità e la salvezza della gioventù.

Era nato a Castelpetroso il 7 Ottobre del 1913 in una famiglia sana, dedita al lavoro dei campi, alla vita raccolta, alle preghiere serotiné, ai doveri del buon cristiano. La Vergine Addolorata vegliava su tutti dal maestoso Santuario poco distante.

La prima Guerra Mondiale turbò la gioia della buona famiglia; il padre fu chiamato alle armi e non tornò più perché colpito a morte il 6.7.1917. Già il distacco e la lontananza avevano creato gravi problemi di sussistenza: quattro piccoli da portare avanti

costituirono un serio impegno per la povera mamma angosciata. La morte del capo famiglia troncò ogni speranza di futuro sereno.

I sacrifici furono immensi.

Antonio brillava per vivacità rispetto agli altri, aiutava come poteva la madre quando non scorazzava per prati e colli.

A tredici anni, per calmarne la vivacità, fu indirizzato al nostro Istituto di Caserta da un indimenticabile parroco di Castelpetroso, don Raffaele Notte.

Aveva già frequentato la 4^a elementare, l'ultima esistente nel paese. Riprese gli studi con non poca nostalgia del luogo natio.

Dopo l'estate del 1927, anziché a Caserta, preferì andare nel nostro Istituto di Castellammare di Stabia, dove cominciò a sbocciare la sua vocazione.

L'ambiente familiare gioioso, dedito tutto all'educazione dei giovani, in grande armonia di intenti e di lavoro, gli creò il clima adatto per fargli fare la domanda di aspirante come Coadiutore Salesiano.

Era già maturo a 15 anni. Il direttore di allora, don Enrico Tittarelli, affermava: "Dimostra vocazione sicura, amore al lavoro. C'è fondata speranza che diventi un buon Coadiutore".

Infatti mai lo sfiorò dubbio vocazionale, mai cercò riposo dal lavoro, sempre una indescrivibile disponibilità. I suoi formatori al Noviziato diranno ancora "mostra buona volontà; è pio e laborioso". Poche parole che dicono tutto: **Pio e laborioso**.

Puntualissimo la mattina a servire la S. Messa fino al giorno della caduta, esemplare nella recita del Santo Rosario, nella visita frequente al S.S. Sacramento, alle pratiche di pietà della meditazione e della lettura spirituale, inginocchiato sempre, talvolta sorpreso che i Confratelli, già seduti, lo invitassero a sedersi. Spesso in questi ultimi anni, malgrado il progressivo calo di memoria e di tutte le facoltà intellettive (morbo di Alzheimer), era attratto in Cappella, dove si trovava a pregare in ginocchio in un edificante atteggiamento.

Richiesto di che cosa dicesse al Signore e alla Madonna nella sua preghiera, rispondeva con un sorriso smagliante, o perché non era in grado di dare una risposta o perché considerava la domanda piuttosto indiscreta.

Dal momento della sua consacrazione religiosa i progressi nella virtù segnarono una costante salita, senza soluzioni di continuità: pio, veramente pio. Dio e i fratelli sono stati scopo primo e ultimo della sua vita.

Dio servito in maniera semplice, attiva.

Laborioso: sessant'anni di vita salesiana l'han visto sempre attaccato al lavoro, amante del lavoro, mortificato fino al pianto negli ultimi anni nel non vedersi impegnato dai confratelli in qualcosa da fare, disponibile ad aiutare tutti, sempre e dovunque, svelto a togliere di mano persino una cartella per avere la gioia di lavorare e di alleviare il lavoro degli altri.

Quante volte, avendo ancora un barlume di coscienza, entrava in Direzione a chiedere lavoro, a domandare in lacrime che gli si facesse fare qualcosa!

Chi l'aveva visto in azione nel passato, incontrandolo in questi ultimi anni, non avrebbe riconosciuto il don Arcaro dei lunghi anni trascorsi a Soverato in una attività instancabile e sacrificata in casa, nei viaggi, in tutte le ore. Talvolta dalla sua modestia si riusciva a tirar fuori il racconto di difficoltà e pericoli affrontati durante e dopo la 2^a Guerra Mondiale per fornire gli alimenti alla Comunità dei Confratelli e dei tanti ragazzi che affollavano l'Istituto.

Collaboratore solerte e infaticabile di don Ruggiero Pilla nel periodo più difficile, ne seppe interpretare gli intuizioni geniali per lo sviluppo della Casa, sottoponendosi a sacrifici indicibili per non far mancare niente a nessuno, pur in un'economia che talvolta rasentava la "ristrettezza", moderato nella generosità per far andare bene le cose, industriandosi in

Da ragazzi abbiamo sempre guardato al signor Arcaro come ad un personaggio "illustre" dell'Istituto, sempre a fianco del Direttore don Ruggiero Pilla, presente in tutte le grandi imprese realizzate in anni molto difficili del dopoguerra. Una carità grande possedeva il suo cuore, sempre generoso nelle piccole come nelle grandi cose. La parola di don Bosco: "Amare sì, ma che si accorgano di essere amati" la sentivamo vera, noi ragazzi, a contatto con il signor Arcaro.

Da Salesiano ho ammirato la sua tempra di lavoratore instancabile, come di un perfetto figlio di don Bosco; la preghiera solida e concreta come il suo temperamento forte; l'attaccamento alla Casa nelle strutture materiali per le quali ha profuso energie vive e qualificate e ancor più nella comunione fraterna, spesso costruita in maniera responsabile sul silenzio e sul sacrificio.

Un unico criterio dirigeva i suoi pensieri e le sue azioni: l'amore sincero e profondo per don Bosco e per l'Ausiliatrice.

Ha costruito, e non è un'esagerazione per la circostanza, l'Opera Salesiana di Soverato, apportando un contributo originale come confratello "Coadiutore".

Non va taciuto un elemento ancora e lo voglio esprimere come nativo di Soverato.

La Città di Soverato deve a lui tanto, molto, tantissimo. Quarant'anni di storia cittadina portano più viva l'impronta dei Salesiani che vi hanno operato. E il signor Antonio Arcaro è tra i primi.

Un "grazie" carico di ricordi e di preghiera glielo presento con devozione e riconoscenza. (Don Antonio Martinelli, Ispettore dei Salesiani).

— Uomo e religioso tanto umano, ricco di virtù e bontà. (E. Menichelli).

— Indimenticabile testimonianza dell'insegnamento più vero di don Bosco: uomo attivo, sereno, disponibile, affettuoso. (Avv. G. Costarella, Exallievo).

— Vero uomo di Dio e Santo figlio di don Bosco. (Don A. Verdecchia).

— Giovane salesiano tirocinante, ho trascorso con il signor Arcaro due anni, più che sufficienti per imprimere nella mia memoria e nel mio cuore l'immagine di un grande salesiano.

Quanto affermo risulta evangelicamente paradossale, considerando che ho conosciuto e stimato il Sig. Arcaro non nel pieno svolgimento del suo infaticabile lavoro, ma nel lento declinare della sua malattia, quando, ormai, la sua coscienza si offuscava sino a perdere la facoltà di giudizio e di volontà.

Anche se la struttura cerebrale era in stato di disgregazione, tuttavia il suo organismo spirituale continuava a sprizzare fiotti di limpida vita evangelica e salesiana.

Nelle parole dense di patriarcale saggezza pronunciate per reazione istintiva, nei gesti ripetuti per abitudine, nello sguardo evocatore di casta semplicità, emergeva l'autentica ricchezza della personalità del signor Arcaro: la fedeltà a Dio, il gusto della preghiera, l'attaccamento alla Congregazione, il senso dell'obbedienza, l'esercizio del lavoro sacrificato, l'attenzione all'altro, confratello, giovane, exallievo. (R. Spataro).

— Paladino e custode della Casa e della Congregazione. Si trovava bene con i confratelli ed i giovani ed essi con lui. (F. Legato).

— Ha brillato per zelo religioso, fedeltà nel lavoro, rettitudine di coscienza (Don G. Toriano)

— Ricordo don Arcaro con riconoscenza, stima ed affetto per quanto ha fatto per l'Opera di Soverato. Ho avuto la fortuna di stare anch'io con lui. Ricordo particolarmente la discrezione, l'umiltà, la stima di fede per il sacerdozio e soprattutto la quotidianità di servizio alla Comunità con profonda vita interiore. (Don T. Carotenuto).

— Pur da laico ha saputo in tutta umiltà con le azioni celebrare, irradiare e trasmettere in ognuno dei giovani i valori della spiritualità di don Bosco. (Avv. Romiti).

Diceva don Bosco: "Vi sono posti ed ambienti in cui non può arrivare il sacerdote, dovete arrivarci voi" e aggiungeva: "dovendo venire in aiuto in opere così grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù, e dovendo presiedere agli altri, dovete prima di tutto dare buon esempio. Bisogna che dove si trova uno di voi, si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità e il bene".

Ecco il progetto di don Bosco, la sua geniale intuizione, la concezione del salesiano coadiutore.

Ecco il progetto che nei sessant'anni di vita salesiana, trascorsa tutta a Soverato, ha realizzato don Arcaro, con fedeltà cosciente ed irreprensibile, con donazione assoluta, sempre sereno, forte e soave, sorridente, affabile, cordiale, pieno di bontà sostanziata di fede e di preghiera, con amore all'Eucarestia, alla Madonna, a don Bosco, ai Confratelli, ai giovani, ai numerosissimi exallievi e a tutti quelli che, incontrati nel suo diuturno intenso servizio, ha saputo conquistare al suo magnanimo affetto.

A ragione la città di Soverato, in occasione del suo 50° di Professione, gli volle concedere la cittadinanza onoraria.

Ci lascia una vita da imitare con la gioia di averlo avuto con noi in tanta esemplarità.

Ringraziamo il Signore che l'ha chiamato in Congregazione, don Bosco che l'ha mandato in questa Casa e trasformiamo la nostra gratitudine a lui in devota riconoscente preghiera.

L'omaggio esequiale è stato raccolto e solenne. Ha voluto presiedere la concelebrazione il nostro amatissimo Arcivescovo, Mons. Cantisani, per manifestare affetto e solidarietà alla Comunità. Vi hanno preso parte numerosi sacerdoti della Diocesi e Salesiani venuti da lontano.

L'Arcivescovo ha detto brevi e commoventi pensieri nell'introdurre la Liturgia, mentre ha voluto far tenere l'omelia al Vicario del Sig. Ispettore, don Gregorio Varrà.

Numerose le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, gli Exallievi, gli alunni, e tanti amici noti e meno noti.

Il Sindaco Rag. Gualtieri ha fatto portare il Gonfalone della città e ha detto espressioni di solidarietà e di gratitudine alla Comunità Salesiana per il contributo dato dal Sig. Arcaro al miglioramento morale e materiale della città. Si sono uniti a lui gli Exallievi con il Presidente Avv. Costarella e l'Avv. Romiti e il Coadiutore Salesiano Sig. Legato.

* * *

ALCUNE TESTIMONIANZE :

— ...conoscevo don Arcaro da oltre 50 anni. Il primo incontro avvenne a Serra S. Bruno: lui giovanissimo Coadiutore, io aspirante in vacanza, tutti e due impegnati nell'Oratorio "estivo" che i Salesiani di Soverato gestivano a Serra nella povertà dei mezzi ma con la ricchezza del cuore oratoriano. Da allora tanti altri incontri nelle occasioni più diverse alimentarono un'amicizia fraterna che coinvolse anche i miei genitori. La sua morte l'ho sofferta...

Come lo ricordo? "Un Salesiano che ha vissuto il senso di appartenenza alla Congregazione in pienezza e con gioia; che ha messo se stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune; che ha lavorato con operosità instancabile, con intelligenza e duttilità in ogni settore; un Coadiutore la cui attività trovava la sorgente nel dialogo con Dio e la sua espressione nella predilezione per i giovani, per i quali offrì generosamente tempo, doti e salute. Generazioni di giovani che si avvicendarono nell'Istituto di Soverato intuirono tutto questo: e Arcaro diventò un simbolo e un riferimento.

(Don G. Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore)

— ...mentre presento le condoglianze e partecipo al lutto della Comunità Salesiana di Soverato per la scomparsa del Sig. Antonio Arcaro, esprimo il mio rammarico per non essermi trovato presente ai funerali.

tutto per risparmiare; facendosi carpentiere, elettricista, idraulico, dispensiere, cuoco e cameriere. Non risparmiava per sè, ma per la Comunità, per il decoro dell'Istituto. E' vissuto ed è morto povero. Pur essendo passato tanto denaro per le sue mani, non è stata trovata una lira nei suoi cassetti, ma soltanto molti arnesi di lavoro.

Attentissimo nel rispetto di se stesso, aveva un istintivo pudore che manifestava diligenza esemplare nel custodire mente cuore e corpo anche negli ultimi tempi di atrofia cerebrale.

Nonostante l'assopimento mentale in accentuato progresso viveva l'obbedienza assoluta ed immediata senza obiezioni al semplice desiderio dei Superiori e, in modo del tutto speciale, di chi nei suoi anni rivestiva l'incarico di Direttore.

Mai, benché provocato tante volte, uscì dalla sua bocca una parola di critica o un giudizio negativo sui Confratelli, ma soltanto espressioni di benevolenza, di rispetto, di comprensione affettuosa, e di gratitudine cordiale per qualsiasi attenzione gli si rivolgesse.

La sua vita esemplare di uomo, di cristiano, di religioso per i frequenti contatti con gli esterni ha ricevuto testimonianze di affetto sincero e di riconoscenza straordinaria.

Piace riportare le sue parole semplici ma profonde dette quando ringraziò i Confratelli che lo festeggiarono, con altri, nel 50° di professione:

Amatissimo Sig. Ispettore,
Amici carissimi,

durante la mia vita salesiana ho dovuto fare vari mestieri, ma l'oratore non l'ho mai fatto, perciò non aspettatevi un discorso.

Io mi sono divertito con cucine, dispense, cantine e... rimproveri dei confratelli. Non voglio esagerare; basta così.

Cercherò di dire solo qualche parola di ringraziamento a tutti quelli che hanno organizzato questa riunione.

Sono passati 50 anni di Professione al servizio della Congregazione Salesiana; se ci meditiamo sopra e li paragoniamo all'eternità, è un soffio; ma per noi che abbiamo avuto la fortuna di ragionare con lo spirito di fede e di lavorare tra i figli di San Giovanni Bosco, è stata una grande fortuna.

E don Bosco che cosa ci ha dato? Una promessa: pane lavoro Paradiso. Ci sembra poco, invece ci ha dato tutto. In confronto a tanti nostri amici e parenti che vivono nel mondo, noi ci troviamo in una posizione diversa dalla loro e dobbiamo riconoscere che abbiamo indovinato la scelta.

La gente del mondo, che è pratica e ci conosce bene, ci ammira e ci benedice, naturalmente se stiamo al nostro posto e ci sforziamo di fare i buoni religiosi. Noi Coadiutori in confronto agli altri Religiosi Laici di altre Congregazioni, abbiamo una nostra caratteristica: di vestirci come tutti gli uomini della società, senza nessun distintivo e possiamo fare del bene col solo nostro buon esempio. Chi ci conosce e ci sta vicino, vede ed ammira il nostro impegno, la nostra rettitudine, ci apprezza e ci stima perché abbiamo scelto la via giusta.

E chiudo con questo augurio ai giovani: Beati voi che avete la possibilità di fare meglio di noi anziani nella grande Famiglia Salesiana. La Madonna ci benedica e don Bosco ci mandi tanti giovani per continuare la sua opera!

Auguri a tutti!

Parole, semplici e chiare. Così è vissuto don Arcaro incarnando il progetto del Coadiutore salesiano concepito da don Bosco. Religioso consacrato con voti, con gli stessi diritti e stessi doveri dei Sacerdoti, senza alcuna subordinazione, in piena parità vissuta in ambiente di convivenza fraterna e in reciproca complementarietà, per svolgere ciascuno con le proprie doti, qualità e mansioni il lavoro caratteristico del carisma salesiano.

— Religioso fedelissimo e pio (SDB - Caserta).

— Umile nella fede buono verso tutti (Notaio Gallelli).

— Grande figlio di don Bosco (Don I. Sammarro).

— ...era onnipresente, sapeva ogni cosa dell'Istituto, tutti si rivolgevano a lui per le cose piccole o grandi, accoglieva tutti sorridente e bonario; consolava tutti nel naturale e iniziale scoramento di ragazzi che lasciavano la casa per il collegio.

L'immagine del signor Arcaro era indissolubilmente legata, per noi ragazzini di un'epoca non ancora motorizzata, al camioncino dell'Istituto, una Fiat 1000 tagliata a metà e trasformata, col quale periodicamente don Pilla e il signor Arcaro partivano, tornando dopo due o tre giorni, con un carico di sacchi e cassette di cibarie. Per noi, allora, erano piacevoli ed invidiabili gite in auto. Appurammo dopo, che erano rischiosi viaggi di approvvigionamento fino alla Campania, attraverso campi minati dai tedeschi, guadando fiumi dove i ponti erano stati fatti saltare, col continuo pericolo di aggressioni da parte di orde di sbandati. Ma ai ragazzi dell'Istituto in quegli anni tristi non mancò mai il necessario... Ci riconosceva tutti nei nostri periodici ritorni all'Istituto e gioiva delle posizioni raggiunte da noi Exallievi (Dott. A. Anzani, Provveditore agli Studi di Catanzaro).

Carissimi Confratelli, dalle note di biografia e dalle testimonianze risalta tutta una vita intessuta di virtù e di bontà, che ci invita all'imitazione e ci esorta a chiedere al Signore confratelli generosi e fedeli come il nostro carissimo Sig. ARCARO.

Con la preghiera di suffragio per lui, se ancora avesse bisogno del nostro aiuto orante fraterno, abbiate la bontà di pregare per questa Comunità Educativa.

IL DIRETTORE

Sac. Michele Umana
e la Comunità Salesiana

* * *

Don Arcaro ringrazia il Sindaco dopo il conferimento della Cittadinanza Onoraria :

Soverato, 10.05.1981

Ill.mo Signor Sindaco,

la Giunta Municipale da lei presieduta, con delibera n. 324 del 30.03.1981, ha proposto al Consiglio Comunale la concessione della Cittadinanza al sottoscritto.

Ho appreso la notizia con sorpresa perché in 50 anni di permanenza in questa bella e ospitale città ho compiuto soltanto e umilmente il mio dovere di cittadino, di religioso, di Salesiano.

Alla sorpresa è subentrata la commozione nel sentirmi più profondamente partecipe della vita di questa generosa e industrie popolazione, gratitudine per l'onore che si fa all'Istituto Salesiano attraverso la mia povera persona.

Di tanto e di tutto la ringrazio vivamente e porgo gli auguri di un proficuo lavoro per le migliori fortune di Soverato.

Obbl.mo
Antonio Arcaro
Salesiano

Dati per il necrologio:

Coad. Antonio Arcaro, nato a Castelpetroso (IS) il 7.10.1913.

Morto a Catanzaro il 6.1.1990, a 77 anni di età e 59 anni di professione.